

Foglio trimestrale dell'Opera della
Divina Provvidenza
Madonnina del Grappa
Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L.353/2003 (conv. In L.
27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2
DCB Firenze

il focolare

50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Giugno-Luglio 2016
Anno LXXVII—N. 2

“Abbiamo creduto all'amore”

IL VANGELO AL DI LÀ DELL'ELEMOSINA



“GLI SI FECE PROSSIMO”
Lc. 10,34

In questo numero:

- | | |
|---|--|
| p. 2 Editoriale di don Corso
2 giugno anniversario della morte del Padre | p. 11 Al monte Grappa |
| p. 3 Acciuffare la luna: si può | p. 12 Ricordo del Vescovo Silvano |
| p. 6 Il Vangelo al di là dell'elemosina | p. 13 Ricordo di Roberto Guicciardini |
| p. 7 Un mattone dietro l'altro | p. 14 Ricordo di don Piero Paciscopi |
| p. 10 Gli auguri a don Corso per il compleanno | p. 15 Ricordo di Maria Teresa Facibeni (Mimma) |
| | p. 16 Notizie e Avvisi |

2 Giugno 2016

di don Corso

Non possiamo far passare l'anniversario della morte di don Facibeni, "il Padre", senza metterci ancora una volta di fronte al suo carisma perché il nostro atteggiamento di amore e di devozione non venga in qualche modo sacrificato o disatteso.

È storia che il Padre, nemmeno quando si trovava in una situazione di salute molto compromessa, non abbandonò la sua preoccupazione più viva e cioè la trasmissione alla sua Famiglia spirituale di quelle che erano le sue convinzioni più profonde perché la comunità di sacerdoti e laici che lo seguiva traducesse in maniera umile, ma concreta quanto la Divina Provvidenza fin dall'inizio aveva suscitato attraverso di lui.

Questa preoccupazione di fondo dell'animo di don Facibeni appariva anche visibilmente attraverso la sofferenza.

Non si tratta qui di fare una lunga e dettagliata descrizione



delle varie vicende che il Padre dovette affrontare perché esse sono già descritte nel libro di don Nistri. Si tratta soltanto di mettere in evidenza, per così dire, l'epilogo di questa preoccupazione e fatica del Padre.

Spero che quanti leggeranno queste brevi annotazioni si pongano il problema che si è posto don Giulio Facibeni e cioè che le opere cristiane devono essere il frutto e la conseguenza di una trasformazione interiore, che il Battesimo può portare all'interno della vita di ogni membro della comunità cristiana e che soltanto in forza di questa trasformazione si può parlare di vera Carità come dono totale del cristiano e della Chiesa, tutta ad imitazione di quanto ha fatto Gesù Verbo di Dio incarnato.

Alla scuola di Gesù



La giornata del 2 giugno è iniziata come al solito al Cimitero di Rifredi presso la tomba del Padre.

La messa, concelebrata dai preti dell'Opera è stata presieduta quest'anno da Mons. Giancarlo Corti, Vicario Arcivescovile per il clero, che, ispirandosi al brano del vangelo di Matteo 25, ha ricordato come don Facibeni sia sempre vissuto alla scuola di Gesù per incontrarlo e riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti.

Acciuffare la luna *SI PUÒ!*

Può sembrare un titolo strano quello che ha guidato la riflessione, proposta ai Figli e ai tanti Amici dell'Opera Madonnina del Grappa per il consueto giorno del ricordo di don Giulio Facibeni nel 58° anniversario della sua morte, tanto più che si è voluto aggiungere un "SI PUÒ" a quello che era già stato il tema dell'incontro del 30 gennaio, festa onomastica del Padre.

Al teatro "Il Nuovo Sentiero", davanti ad un pubblico numeroso e attento, la teologa Cristina Simonelli, Presidente del Coordinamento delle Teologhe Italiane e docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Salvatore Esposito della rete "Mediterraneo sociale" e Andrea Campinoti della Cooperativa "Rifredi insieme", hanno proposto la necessità e l'urgenza di partire dalle parole di papa Francesco nell'enciclica "Laudato si'" per incarnare il vangelo nell'oggi del nostro mondo.

Un "SI PUÒ" che vuole dare concretezza a ciò che spesso si ritiene impossibile, ma che è necessario per superare il vizio di fermarsi ai documenti e alle enunciazioni di principio e poi continuare con la tranquillità di chi le cose le ha dette, ma che non si è mai preoccupato di metterle in pratica.

Incarnare oggi il vangelo, ri-



flettere con più umiltà ed entusiasmo sulla straordinaria modernità e apparente semplicità della profezia del Padre che si autodefiniva "il povero facchino della Divina Provvidenza" è infatti la ricerca che l'Opera Madonnina del Grappa vuole portare avanti per essere sempre più fedele al vangelo e per non diventare, secondo una espressione famosa di papa Francesco, una delle tante ONG, che di fatto servono spesso a nascondere le gravi disuguaglianze prodotte dal sistema.

Il metodo che il Papa propone è per certi versi rivoluzionario. Non si ferma a dire le cose, ma chiede che il dire e il fare siano contemporanei, un fare che sia



**incarnare oggi
il vangelo**



la cultura dello scarto

una buona pratica che, anche a livello locale, si qualifichi come intervento politico, etico e spirituale, secondo un processo che sia in continua verifica di se stesso e aperto ad ogni rapporto possibile con la terra, casa comune, e ogni suo abitante perché sia cancellata ogni "inequità" e sia apra la strada alla speranza per il creato e per ogni suo abitante, specialmente per i poveri della terra, secondo una bella espressione della teologia della liberazione dell'America Latina.

Per realizzare questo progetto è sempre più necessario un cambiamento di prospettiva, quello che aveva guidato nella sua azione don Facibeni, che privilegiava il rapporto con le persone lasciando agire - lo ha sottolineato don Corso - il suo "sentimento" che diventava azione concreta. Il Padre metteva in pratica prima con se stesso quello che chiedeva agli altri, superando così quel paternalismo che lasciava e lascia l'altro oggetto di cura e non soggetto di relazione.

Dobbiamo cambiare questa società dove «uomini e donne

vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto"» e dove «**un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti**» (Papa Francesco, Udienza generale, 5 giugno 2013).

Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti: i singoli e le istituzioni.

Una novità difficile che richiede un cambiamento di prospettiva, che non sempre è facile comprendere e attuare in un mondo



che vede continue trasformazioni anche da un punto di vista antropologico.

Un cambiamento d'epoca, come ha scritto il papa, e non solo un tempo di cambiamenti.

Per paradosso potremmo dire che oggi è forse molto più facile "acciuffare la luna" che rispondere alle urgenze che la situazione ci mette continuamente davanti. Occorre poi evitare il rischio, che già si avverte, di rivestire con parole nuove atteggiamenti e pratiche vecchie e anacronistiche, come è talvolta accaduto nel dopo concilio.

Seguendo le indicazioni della enciclica "Laudato si'", i relatori hanno inoltre sottolineato come oggi la ricerca spirituale non possa prescindere dall'analisi della realtà e dalla situazione concreta di quella che il papa chiama "la casa comune". Una casa che è tutto il creato in quanto tale.

È in questa casa che il credente deve trovare la sua vera dimensione e l'incontro con l'altro. Dove "altro" è Dio stesso, ogni cosa creata, ogni donna, ogni uomo e ogni essere vivente. Il rapporto da costruire consiste nel guardare l'altro negli occhi per imparare da lui e comprendere dal di dentro i bisogni e le aspettative per trovare insieme la via verso la felicità. È infatti la relazione che qualifica e fa crescere la vita nel mondo.

Oggi, quando i poteri di ogni tipo stanno facendo leva sulla paura, tanto che c'è chi ha parlato della volontà di creare una "società ansiosa" che invochi un leader a cui affidarsi e a cui affidare senza alcuna verifica e partecipazione la propria libertà, occorre per il credente, ma non solo per lui, recuperare la capacità di lettura della realtà e la vo-

lontà di relazione con il diverso.

A questo non è estraneo, don Facibeni insegna, il concetto di salvezza che nasce dalla "buona notizia" di Gesù Cristo.

Siamo, forse, ancora in tempo, dice il papa e hanno detto con forza i nostri relatori, ma occorrerà far presto perché giungere troppo tardi sarebbe un vero disastro. "Bisogna avere il coraggio dell'integrità della vita umana, della necessità di promuovere e di coniugare tutti i grandi valori. La scomparsa dell'umiltà in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente" (Laudato si', 224).

L'esperienza dei santi, e in particolare quella di don Facibeni, ci ricorda che non si cambia il mondo con il potere, ma con rapporti di fiducia reciproca. È questa la "via" sulla quale l'Opera Madonnina del Grappa cerca di procedere rinnovandosi anno dopo anno, come ha con forza sottolineato don Corso Guicciardini, erede di don Giulio Facibeni alla guida dell'Opera.



**la casa comune
luogo di incontro**

**il coraggio
della novità**





di don Paolo

“Gli si fece prossimo”

Il Vangelo al di là dell'elemosina

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...”. Credo che tutti i nostri lettori conoscano la parabola del vangelo di Luca (10, 25-37), quella cosiddetta del “buon samaritano” che la chiesa ci ha fatto leggere in questo mese di luglio.

Normalmente questa parabola è considerata un invito a “fare la carità”, a dare aiuto a poveri e bisognosi secondo un precetto che ritroviamo in quasi tutte le religioni.

La storia ci insegna che proprio partendo da questo brano sono nate nella chiesa iniziative e istituzioni che definiamo “di carità” per aiutare in ogni parte del mondo chiunque versi nel bisogno.

La parola carità rimanda ad un dono, ma fare la carità, avere compassione, operare la carità, così come se ne parla di solito, rischia di instaurare tra chi dà e chi riceve un rapporto di dipendenza che acuisce la distanza anziché realizzare quel “farsi prossimo” di cui parla il vangelo.

Gli antichi commentatori di questo brano sono concordi nel riconoscere, nel samaritano della parabola, Gesù stesso che da ricco si è fatto povero ed ha condiviso in tutto la nostra condizione umana: anch'egli, Gesù, un emarginato che riconosce e vive in se stesso la condizione di colui che era incappato nei briganti, cioè di noi peccatori.

Si tratta di un coinvolgimento totale che arriva nell'intimo della persona (fin nelle viscere, dice il brano del vangelo).

È per questo che da tempo si

parla, anziché di chiesa per i poveri, di chiesa che si fa povera. Chi ricorda il cosiddetto “patto delle catacombe di Domitilla” del 26 novembre del 1965 quando un gruppo di padri conciliari (concilio Vaticano II) si impegnò a ricercare una chiesa povera più che una chiesa per i poveri?

Non una Chiesa che aiuta i poveri, ma una Chiesa povera che, perché povera, sta nel mondo senza rivendicazioni né privilegi, resistendo alla tentazione di guardare alla povertà solo come azione assistenziale, perché la povertà ci introduce alla vicinanza con il volto del Signore Gesù.

È la “eccedenza della carità”, di cui parlava il cardinale Martini; è stata ed è l'esperienza di tanti testimoni di “non-violenza attiva”, rivolta a «ricomporre i rapporti della convivenza in un ordine genuinamente umano e cioè in un ordine il cui fondamento è la verità, l'obbiettivo è la giustizia, l'amore è la forza propulsiva, la libertà è il metodo di attuazione» (Pacem in terris, 78).

È questa la conversione che papa Francesco chiede. Non la grandiosità delle opere ma la condivisione del “guardare in faccia” l'altro per stabilire con lui un vero rapporto di fratellanza. È infatti questo farsi prossimo che spesso manca alle nostre opere e che il vangelo ci spinge a cercare.

Non è certo un percorso facile, ma questo ci viene chiesto per vivere in quella carità che don Giulio Facibeni, il Padre, ci ha fatto conoscere con la sua vita.

DON GIULIO FACIBENI



Cappellano nella grande guerra 1915-1918, parroco del rione operaio di Rifredi, intuì che solo attraverso il linguaggio dell'amore gli uomini potevano riscoprire la paternità di Dio e ritrovarsi fratelli.

Nell'anno 1923 don Giulio Facibeni pose la prima

pietra dell'Opera della Divina Provvidenza "Madonnina del Grappa", con il presentimento chiarissimo che Dio lo chiamava ad iniziare un nuovo cammino.

UN MATTONE DIETRO L'ALTRO COMINCIÒ COSÌ LA PICCOLA GRANDE OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Era il luglio 1923. Il Padre aveva fatto venire da una fornace di Quaracchi un mucchio di mattoni e li aveva ammassati da una parte. Ciascuno acquistava il suo mattone e in processione si recava a portarlo nel luogo dove doveva sorgere il nido per gli orfani...



Don Facibeni è morto nel 1958 e la sua memoria dura ancora insieme a quella dell'Opera Madonnina del Grappa. Tutti o quasi tutti ricordano che il Padre, come ci rammenta la foto pubblicata in questa pagina, accoglieva gli orfani e i piccoli abbandonati non solo per sfamarli (i tempi erano allora particolarmente duri), per educarli, farli studiare e fare in modo che fossero inseriti nella società e nel mondo del lavoro.

I tempi sono cambiati e sono cambiati anche i bisogni di coloro che mancano dei sostegni necessari per vivere. Oggi gli "orfani" di cui si occupa l'Opera Madonnina del Grappa, hanno fisionomia molto diversa da quelli di una volta. Sono ragazzi e giovani, ma anche adulti e anziani che non hanno i mezzi e le capacità per affrontare le difficoltà della vita e rischiano di diventare degli "scarti", come dice papa Francesco.

A queste persone l'Opera si fa "prossimo" e desidera che i fiorentini, come facevano con il Padre, ne siano informati e diventino suoi collaboratori perché l'amore di Cristo, che spinse don Facibeni quasi un secolo fa, non si esaurisca in un ricordo da appendere ad una parete come una vecchia foto, ma sia esempio e stimolo alla partecipazione di tutta la città e oltre.

Per questo con **il focolare** cercheremo di coinvolgere negli "avvenimenti di famiglia" tutti i nostri lettori.



L'AREA MINORI

Il progetto di don Facibeni di creare un "focolare" per ogni ragazzo di cui si occupava trova oggi una sua concretezza.

L'Opera, attraverso la cooperativa "Rifredi Insieme", accoglie i minori in tante "CASE". Si tratta cioè di piccoli nuclei ormai lontani dall'immagine del "collegio" di una volta.

I minori che sono accolti, sono bambini e adolescenti bisognosi di trovare un clima di famiglia, un "focolare" appunto, nel quale crescere e sviluppare tutti quei rapporti che possano permettere di realizzarsi come persone capaci di affrontare e gestire la loro vita in maniera autonoma.

Tutte queste "case" vengono gestite secondo le vigenti leggi e la supervisione, a seconda dei casi, da parte dei vari Servizi sociali, del Tribunale dei Minori, con i quali l'Opera è sempre in contatto.

CASA ADOLESCENTI

Comunità socio-educativa di tipo residenziale a dimensione familiare per adolescenti inviati dai Servizi o perché proveniente da famiglie disgregate o disgregate o perché stranieri non accompagnati.

CASA LE PANCHE

Tutore legale, lezioni di lingua italiana, inserimento nei corsi di formazione professionale, permesso di soggiorno e percorso verso l'autonomia sono le parole o meglio le azioni che caratterizzano i progetti dei minori accolti in Casa Le Panche.

CASA RIFREDI

Fa parte del progetto, che coinvolge il Comune di Firenze ed alcune associazioni, della rete SPRAR (sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati). Tale rete intende offrire un'accoglienza mirata per tutti i richiedenti protezione internazionale che sono ancora minorenni e in generale per ogni minore straniero non accompagnato, anche se non richiedente asilo.

Casa Rifredi può accogliere fino ad un massimo di 11 minori di sesso maschile di età compresa fra i 16 ed i 18 anni. Le nazionalità presenti sono state e sono le più diverse, con prevalenza di quella bengalese e di quelle dell'Africa sub Sahariana.

I minori necessitano di essere accompagnati nel loro difficile processo di crescita e di integrazione socio-culturale-economica.

Tramite l'intervento di numerosi operatori (tra cui i mediatori culturali, lo psicologo, l'orientatore legale) i ragazzi, per mezzo dello studio della lingua e della formazione professionale, muovono i loro passi verso un futuro che li porti lontano dal quella condizione che hanno lasciato nei loro Paesi di provenienza.



UNA CASA A MONTUGHI

Sorge nel bellissimo complesso di "Villa Guicciardini". La struttura vuole offrire una "casa" a ragazzi di ambo i sessi di età compresa tra 14 e i 21 anni, che presentano un forte disagio con rilevanti difficoltà psicologiche e relazionali attribuibili anche a patologie organiche o psichiatriche, per 365 giorni all'anno, 24 ore su 24. Il numero complessivo può essere di 10 utenti.



La comunità si connota per una forte integrazione delle competenze socio educative con quelle psicologiche e prevede quindi azioni di supporto educative e psicologiche, di particolare intensità e continuità, e che sono strettamente collegate con gli interventi sociali e sanitari svolti dai Servizi socio-sanitari del territorio.

CASA ACCOGLIENZA 1 e 2

La realtà dell'Accoglienza, nata nel 1988, per volontà della dottoressa Margherita Vogel che già negli anni cinquanta si occupava di giovani a rischio, da poco più di un anno è entrata a far parte della famiglia dell'Opera e comprende due comunità socio-educative di tipo residenziale a dimensione familiare nel Quartiere Le Torri-Isolotto.

La prima può ospitare 9 minori di sesso maschile di età compresa fra i 10 ed i 18 anni, inviati dai Servizi Sociali e provenienti sia dal territorio che stranieri non accompagnati.

Per loro vale quanto detto per Casa Adolescenti.

L'altra struttura persegue i medesimi obiettivi ma estende la sua ospitalità anche alle ragazze. Qui, infatti, per un massimo di 6 posti complessivi, trovano ospitalità sia femmine di età compresa fra i 6 ed i 18 anni sia maschi dai 6 ai 10 anni.

Il profilo particolare di questa struttura risiede nel dare risposta alle esigenze di storie di particolare vulnerabilità, sia per l'età degli accolti che per lo sguardo rivolto al mondo femminile, per rispondere a problematiche sempre più complesse.

CASA DON PIERO

Accoglienza successiva al compimento della maggiore età dei ragazzi stranieri che offra loro una sistemazione abitativa nel periodo di tempo che lo Stato italiano concede, raggiunta la maggiore età, per trovare lavoro e soggiornare regolarmente.

Il progetto è totalmente a carico dell'Opera e si avvale anche della collaborazione delle parrocchie di Scandicci.

CASA MADONNINA DEL GRAPPA

La Comunità Socio - Educativa "Casa Madonnina del Grappa", situata a Galeata nel cuore della Romagna-Toscana, nasce nel 1936, accoglie 10 minori in forma residenziale, inviati dai Servizi Sociali, sia maschi (tra i 6 e gli 11 anni) che femmine (tra i 6 e i 14anni).

All'interno dello stesso complesso esistono anche un nido, denominato **La Primavera** per 12 bambini dai 12 ai 36 mesi ed un centro educativo di tipo semi-residenziale, denominato **Giramondo**, per 20 bambini di fascia elementari e medie.



... e poi tanto altro

9 / il focolare

giugno-luglio 2016



Don Corso ha festeggiato il 12 Giugno 92 anni

Tantissimi gli amici che si sono ritrovati a Casa Caciolle, dove don Corso ha celebrato la Messa.



Caro Don Corso,

gli auguri di buon compleanno che noi ragazzi dell'Opera vogliamo donarti sono espressione di un sincero sentimento di affetto.

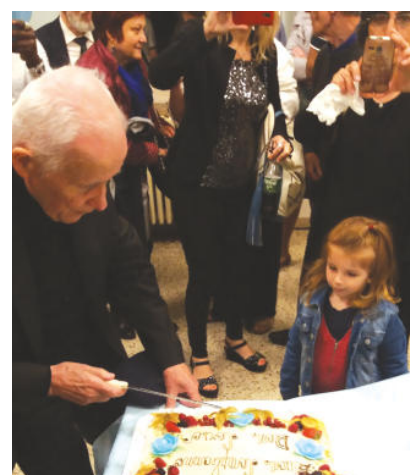
Molti anni di vita ci separano, le nostre storie sono lontane e diverse ma, ogni volta che ti incontriamo a passeggiare lungo i viali dell'Opera ed in occasione di qualche momento di festa in cui ci raduniamo insieme, in te osserviamo lo stesso sorriso che è in noi, lo stesso desiderio di vita che noi coltiviamo, la stessa fede nell'uomo e nelle sue potenzialità.

Il tuo passo incerto e chino è il segno per noi di una vita piena che hai donato agli altri e che noi vorremmo cercare di imitare. Perciò, Don Corso, aiutaci a camminare perché vogliamo arrivare lontano e perché anche noi, un giorno, possiamo festeggiare compleanni di una vita piena e significativa.

Auguri di cuore Don Corso e grazie ancora perché nella nostra Opera ci siamo sentiti accolti, in famiglia.

Auguri e ... buon cammino insieme a noi!

I ragazzi dell'Opera





2 - 3 luglio 2016 AL MONTE GRAPPA

di Andrea Campinoti

Il regalo più bello che ho ricevuto alla fine del Pellegrinaggio al Monte Grappa del 2-3 luglio scorso me lo ha fatto mia figlia Sofia.

Avevo deciso di portarla con me, insieme alla mia amica Daniela, per cercare di farle vivere lo straordinario spirito di impegno e di completa dedizione a chi soffre che ho incontrato in questi primi mesi nella Cooperativa Sociale "Rifredi Insieme" e, attraverso questa, nell'Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa.

Andare a visitare i luoghi in cui si era forgiata ulteriormente la determinazione di Don Giulio Facibeni di mettersi al servizio dei più deboli, avere l'onore di farlo accanto a Don Corso, vivere questa esperienza accanto ai figli ed ai Sacerdoti dell'Opera, a coloro che oggi le dedicano la propria opera volontaria, mi era sembrata la cosa giusta per farle sentire il motivo per cui suo babbo in questi mesi ha trovato nuovamente una ragione per cui impegnarsi al servizio di chi è più fragile, non solo un nuovo ambiente di lavoro.

Purtroppo una giornata non favorevole ci ha impedito di vivere appieno i significati e le ferite ancora viventi sul Monte Grappa, ma le parole che Don Corso ci ha donato sotto la statua ferita della Madonnina hanno colmato questa circostanza sfavorevole, così

come lo ha fatto lo straordinario sentimento di fratellanza che ha, ne sono sicuro, accomunato tutti noi che in quei minuti ci siamo raccolti attorno a Lei.

Avevo dentro il timore che tutto questo però non fosse riuscito a passare nell'esperienza di Sofia. E invece mi sbagliavo! Appena rientrata a casa, non a me, ma ai nonni, ha raccontato la bellezza del viaggio, delle parole di Don Corso, della simpatia e dell'affetto dei Sacerdoti e degli amici conosciuti nel pellegrinaggio fino a concludere con il regalo più bello (credo non solo per me).

E questa volta parlandomi direttamente: "babbo, l'anno prossimo voglio tornare sul Monte Grappa!"



RICORDO DEL VESCOVO SILVANO



La morte del Cardinale Piovanelli è, per la Madonna del Grappa, la perdita di un fratello, di un amico, di un padre. Sì perché, non solo per i figli dell'Opera, ma per tutta la città di Firenze questo è stato il Vescovo Piovanelli.

di don Vincenzo

Uomo mite, ma non remissivo, capace di mediare tra le realtà più differenti e in conflitto. Una capacità che ha mostrato in tutta la sua vita fin da quando fu scelto per **il suo primo incarico per affiancare don Giulio Facibeni nel ministero pastorale della Pieve di Rifredi. Un'esperienza che lo segnò, pur nella sua brevità per tutta la vita.**

In seguito il suo servizio in seminario come Vicerettore, a fianco e all'ombra di Mons. Bartoletti, altro grande maestro dei preti fiorentini, non fu un adeguarsi passivo ad una linea pensata e gestita da altri. "Il Vice", come lo chiamavano i giovani seminaristi, fu per una gran parte di loro un fratello maggiore e un amico fidato che li accompagnava soprattutto ascoltandoli.

Avvicinare realtà diverse e muoversi con abilità diplomatica nelle questioni più scottanti del vivere civile furono le doti che gli permisero di essere un forte punto di riconciliazione per l'intera popolazione nel nuovo e difficile incarico di Proposto di Castelfiorentino (1960).

Nonostante che alcuni interpretassero come "strano" il suo allontanamento da Firenze, Piovanelli fece sì che in quella cittadina, segnata da una adesione quasi bulgara al Partito Comuni-

sta e agli altri partiti della sinistra, il Proposto fosse considerato da tutti una persona al di sopra di ogni divisione e capace di ascolto e per questo ascoltato da tutti, pur nella diversità delle posizioni. **Le sue preoccupazioni principali in quel periodo erano i malati dell'ospedale cittadino, i vecchi e i poveri. Il suo disinteresse era proverbiale.**

Non rimase mai però estraneo neppure alle gravi vicende diocesane di quel tempo, di cui i fatti dell'Isolotto furono il momento più doloroso e del quale ancora oggi si avvertono le conseguenze. Anche in quell'occasione Piovanelli insieme a molti preti della diocesi, fra cui don Corso Guicciardini, tentò una mediazione che si rivelò purtroppo impossibile per l'ostinazione delle due parti avverse (la Curia e la Comunità dell'Isolotto).

Quando nel 1979, dopo una consultazione tra il clero fiorentino, il cardinale Benelli gli affidò l'incarico di Provicario e poi di Vicario Generale della Diocesi, iniziò per Piovanelli una nuova avventura che lo portò ad essere Vescovo Ausiliare di Firenze. In questa nuova veste, Piovanelli ebbe modo di rinsaldare e dare nuovo impulso a tutti quei contatti con l'ambiente fiorentino che la distanza aveva in qualche modo resi più rari, ma non interrotti.

Dopo la morte del Cardinale Benelli al Vescovo Piovanelli fu affidata nel 1983 la Diocesi fiorentina. **In questo suo nuovo incarico tutti i fiorentini ebbero modo di apprezzare le sue qualità di uomo mite, ma non arrendevole, sempre pronto all'ascolto e affabile con tutti, doti maturate nell'esperienza parrocchiale e che**

rendono un vescovo capace di mettere a proprio agio qualsiasi interlocutore dal barbone al fine intellettuale.

Un merito indiscusso di Piovaneli fu il Sinodo, che fu tenuto nell'ottobre del 1989, **il cui frutto principale fu l'aver stimolato la lettura della Bibbia in tutta la diocesi in forme diverse e secondo modalità proprie di ciascuna realtà ecclesiale. Una iniziativa che fa ancora sentire i suoi frutti, anche se in mezzo a ostacoli e difficoltà.**

Quando poi, poco dopo il compimento del suo settantacinquesimo anno di età, rassegnò le sue dimissioni, si ritirò a Cercina e diventò, come soleva dire, vice-parroco di quella piccola parrocchia, **senza tuttavia interrompere, anzi rendendo più fraterna e amichevole la sua vicinanza con la Madonnina del Grappa e dei suoi preti con i quali si incon-**

trava assiduamente.

A Cercina Piovaneli ha vissuto i suoi ultimi anni senza clamore e nella più evangelica semplicità nelle piccole e poche stanze messe a sua disposizione. Per spostarsi guidava personalmente la sua "panda" con la quale si muoveva per compiere il suo servizio di animatore spirituale, disponibile a chiunque gli chiedesse un incontro, una parola, una celebrazione.

Quando la malattia lo "fermò" scelse di passare il poco tempo che gli rimaneva in compagnia dei "suoi preti" più malati e anziani e si ritirò al "Convitto", dove è spirato il 9 luglio di questo anno.

La grande partecipazione al suo funerale testimonia, a distanza di tanti anni dalla sua rinuncia, l'affetto e il ricordo di tutti quelli che lo hanno conosciuto.



RICORDO DI ROBERTO GUICCIARDINI

Il 27 giugno 2016 don Corso ha perso un altro dei suoi fratelli. La famiglia Guicciardini è sempre stata una famiglia molto unita e particolarmente vicina all'Opera. "Il focolare" e tutta l'Opera si uniscono nel ricordo e nella preghiera a don Corso e a tutta la sua famiglia.

Quarto di otto fratelli, Roberto Guicciardini Corsi Salviati, dopo 15 anni presso il **CIHEAM** (Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes) tra Bari e Parigi, alla fine degli anni '60 torna in Italia per occuparsi di Gargonza, un piccolo borgo fortificato che fino alla fine degli anni 30 era centro di una florida azienda agricola di famiglia.

L'esodo dall'agricoltura in collina verso la pianura prima e poi, dopo la seconda guerra verso le città, accelerarono il processo di

decadimento di questo piccolo borgo fino a renderlo disabitato già dalla fine degli anni '40.

Ricordando Gargonza nel pieno della sua vitalità, e forse influenzato dal suo periodo parigino che faceva intravedere in Toscana molte opportunità per il turismo rurale, **inizia un'opera di restauro conservativo di tutte le case di Gargonza, mantenendone l'autenticità ed il sapore delle famiglie che le abitano.** Gli annessi agricoli, le stalle ed il frantoio vengono restaurati non



di Neri Guicciardini

perdendo però la loro finalità comunitaria: da annessi agricoli per l'azienda a salotti e sale per riunioni e concerti.

Gargonza diventa presto luogo per incontri di lavoro, per attività musicali, e poi per riunioni familiari e matrimoni. Il tutto senza perdere l'inizio di Gargonza, il mantenere il seme della Comunità Gargonzina. Proprio questo desiderio di salvare non solo le case ma anche le memorie delle persone, spinge Roberto a registrare su audio e video i racconti delle

famiglie che abitarono Gargonza prima dell'esodo rurale.

Con sensibilità ricama tutti questi pezzetti di vita di queste famiglie, tra cui molti proprio della Sua famiglia, in un libro: il borgo castellano di Gargonza; persone memorie immagini.

Ci lascia un esempio di amore, perseveranza e dedizione da portare avanti con il suo ottimismo e la sua fiducia.

Lascia 5 figli 11 nipoti e 4 bisnipoti.
Firenze 3 maggio 1922- 27 giugno 2016.



di don Corso

RICORDO DI DON PIERO PACISCOPI

Il ricordo di don Piero Paciscopi non può essere una formalità, ma è invece un invito a leggere più da vicino la vita di questo sacerdote perché egli, senza voler dare lezioni a nessuno, ha da lasciare un suo messaggio ecclesiale al popolo cristiano di questa diocesi e in particolare ai sacerdoti suoi confratelli.

La vita di don Piero si può dividere grosso modo in tre parti: la prima parte riguarda la sua formazione cristiana e sacerdotale e la prima esperienza del suo sacerdozio attraverso i vari servizi come cappellano in diverse parrocchie e infine come parroco nella parrocchia di Cinciano dove don Piero fece soprattutto l'esperienza di quella comunione pastorale che unisce tutta una parrocchia in un medesimo spirito e in un medesimo sentimento.

In parrocchia capì che la sua vocazione doveva rivolgersi ai più umili e a quelli meno dotati e cominciò a desiderare una missione che lo portasse a contatto con i più abbandonati e privi di aiuto sia morale che spirituale.

È da questa prima fase della sua

vita che venne fuori il desiderio di allargare la sua missione e cercò il contatto con l'Opera Madonnina del Grappa, fondata da don Giulio Facibeni.

La vicinanza all'Opera di don Piero diventò impegno concreto con l'esperienza pastorale che intraprese insieme a don Alfredo Nesi nel quartiere Corea a Livorno, dove la Madonnina del Grappa aveva iniziato una nuova presenza in quel quartiere popolare di nuova formazione.

Negli anni '60 due coniugi di Scandicci avevano offerto un terreno nel cuore della loro città, perché all'azione pastorale si aggiungesse anche la presenza di una casa di accoglienza dell'Opera. Fu in questa circostanza che il Cardinale Florit dette all'Opera l'incarico di impiantare una nuova parrocchia che rifondasse, per così dire, quella già esistente di S. Bartolo in Tuto, per far fronte alla nuova realtà pastorale rappresentata dai nuovi fabbricati che stavano sorgendo.

Don Piero, lasciato Livorno, prese possesso della parrocchia di San Bartolo in Tuto portandovi la presenza dell'Opera.

Tutti noi siamo testimoni della gioia cristiana che don Piero ha saputo trasfondere in tanti che non possono non ricordarlo con gratitudine.

L'azione di don Piero da Scandicci si è trasferita nella sede principale dell'Opera Madonnina del Grappa di Rifredi dove per tre quinquenni ha ricoperto l'incarico di Presidente, proseguendo l'impulso che già don Facibeni aveva dato all'Opera stessa, perché fosse sempre e dovunque un segno di amore per tutti, ma in particolare per coloro che sono chiamati dal vangelo "gli ultimi".

Si impegnò fortemente per "Casa Speranza" a Settignano, una istituzione esistente precedentemente e per la quale, coadiuvato anche dalla parrocchia di Settignano, don Piero ha profuso fino a pochi mesi fa tutto il suo impegno a vantaggio delle madri

che versano in situazioni difficili.

Don Piero ha lasciato tra gli altri scritti un libretto prezioso, che si chiama "Esperienze vissute". Scorrendo questo libretto appare la figura di un sacerdote tutto speso, per amore a Cristo suo Signore e a tutti e in particolare ai più poveri.

Ci sono tanti altri particolari che si riferiscono all'attività pastorale di don Piero non ultimo l'incarico di parroco di S. Andrea a Cercina con il quale ricuperava la sua missione di parroco, sua istanza di fondo mai abbandonata.

La conclusione è che scavando nella vita di don Piero si trovano quelle dimensioni della chiesa che oggi sono più necessarie e che ormai stiamo tutti assimilando dalla nuova evangelizzazione pastorale portata avanti da papa Francesco.

RICORDO DI MARIA TERESA FACIBENI "MIMMA"



Tutta la Famiglia dell'Opera Madonnina del Grappa desidera ricordare Maria Teresa Facibeni, figlia di Ettore,

fratello del "Padre" che ci ha lasciato in questi giorni.

Abbracciò con entusiasmo gli studi per esercitare il servizio sociale e fin da giovane aiutò don Giulio Facibeni quando era ancora parroco nella Pieve di Santo Stefano in Pane.

Lavorò nell'Opera e anche per la casa che la dottoressa Rina Scardigli aveva aperto a Castello per giovani donne con problemi.

Costruì con suo marito, Giovanni Moscardi, una bella famiglia ed ebbe due figli, Giulio e Guido, persone educate ad impegnarsi nella vita e nella società.

Di Maria Teresa Facibeni, chiamata da tutti "Mimma", ricordo l'impegno a tutta prova nella sua Parrocchia di Badia a Ripoli nella quale la sua presenza intelligente e puntuale non mancò mai di manifestarsi, anche quando soffrì molto per la morte del marito.

La giornata per la Madonnina del Grappa che ininterrottamente la Parrocchia di Badia a Ripoli ha effettuato ogni anno nella prima domenica di ottobre trovava Mimma sempre disponibile.

Si può dire che Mimma ha vissuto lo spirito dell'Opera in maniera intelligente e concreta, dimostrando di avere sempre vive la memoria e la figura dello zio, don Giulio, fratello del suo babbo Ettore.

Ed anche noi la ricordiamo nel Signore insieme a tutti gli amici dell'Opera che ci hanno lasciato.

di don Corso

La conoscenza di Gesù Cristo

Incontro di riflessione e preghiera
aperto a sacerdoti e laici
guidato dai sacerdoti del Prado



presso l'Opera "Madonnina del Grappa"

Via Puccini 210 – QUERCIANELLA (LI)

da martedì 23 Agosto 2016 ore 10,00

a Venerdì 26 Agosto 2016 ore 14,00

Iscriversi, c/o la portineria dell'Opera tel. 055429711

il focolare

Direttore responsabile
Sac. Corso Guicciardini
Direttore Operativo
Rodolfo Saltarin
Coordinatore di Redazione
Paolo Toni
Comitato di Redazione
Centro don Giulio Facibeni
Amministrazione
50141 Firenze - Rifredi
Via delle Panche, 30
Tel. 055429711 - Fax 0554297291
Stampa
Rotostampa S.r.l.
Via Gattinella, 15
50013 Campi Bisenzio FI
E-mail
info@madonninadelgrappa.org
Autorizzazione
Tribunale di Firenze N. 619
del 01.10.1952
Abbonamento C/C 16387508
Associato



Unione Stampa Periodica Italiana
Opera Madonnina del Grappa



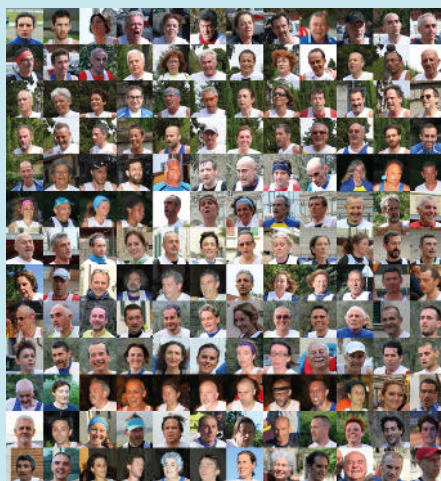
C/C postale 16387508

Conto c. bancario 639C00
Banca C.R. Firenze S.p.a. Agenzia 4
IBAN
IT73Z0616002804000000639C00

16 / il focolare

giugno-luglio 2016

Corsa podistica sui Luoghi dell'Opera Madonnina del Grappa



Si è tenuta il 29 maggio scorso una gara podistica sui "luoghi dell'Opera Madonnina del Grappa" organizzata dalla parrocchia di Santo Stefano in Pane, dal G.S. Le Panche-Castelquarto e dal Centro Don Giulio Facibeni Onlus.

Nonostante il tempo incerto i podisti partecipanti sono stati impegnati in due differenti percorsi, uno di circa 13 km e l'altro di 5 km. Per la buona riuscita della corsa sono stati coinvolti Misericordia di Rifredi, Carabinieri in servizio ed in congedo, Scout, Coro San Pio X al Sodo, ragazzi del catechismo, Gruppo "Il Roveto" e Gruppo Missionario, Unione figli dell'Opera, semplici parrocchiani.

Per sostenere "il focolare" contribuisci alle spese di stampa servendoti del modulo intestato a
Opera della Divina Provvidenza Madonnina del Grappa
sul c/c postale 16387508
IBAN IT79N076010280000016387508
allegato al giornale